

**GIOVEDÌ
30
OTTOBRE
1975**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Mobilitazioni e scioperi a Firenze, Mestre Alessandria

Torino - Sciopero autonomo dei ferrovieri contro il governo

Allo « smistamento » una notte di braccio di ferro con il PCI - Le assemblee si pronunciano sugli obiettivi operai - Si allarga la protesta nelle stazioni di tutta Italia

TORINO, 29 — Tutto è cominciato ieri mattina, verso le undici. «Dobbiamo rispondere alle provocazioni del governo» dicevano i ferrovieri, e soprattutto: «facciamo cadere questo governo con la lotta operaia».

Tutto lo smistamento si è subito fermato, un'assemblea generale ha deciso lo sciopero fino alle 15. Poi i compagni dello smistamento sono andati al vicino deposito di locomotive, organizzando su due piedi un'assemblea comune. Il risultato è stato che anche il deposito è sceso in sciopero. Ormai i ferrovieri dello smistamento hanno preso in mano direttamente la gestione della lotta, visto che il sindacato non c'è o se c'è sabota.

Si fanno carico della risposta autonoma dei lavoratori alle provocazioni governative e vanno fino alla stazione di Porta Nuova. Qui è in corso un'assemblea del personale degli impianti elettrici, e c'è anche qualcuno della stazione. Nuova assemblea comune, che impone al sindacato la convocazione di un'assemblea di tutto il personale di Torino Porta Nuova, per stamattina, mercoledì, alle dieci. Nel giro di poche ore smistamento, Porta Nuova, deposito, officina riparazioni, hanno stabilito contatti, hanno cominciato a discutere ed organizzarsi, si sono ritrovati anche fisicamente uniti, in una spinta dal basso alla riunificazione e alla apertura autonoma della lotta, che coglie in contropiede il sindacato.

Nel pomeriggio continuano i preparativi. Per i delegati di TO-smistamento, che si sono fatti carico di organizzare direttamente lo sciopero anche per la notte, si tratta di mettere a punto l'articolazione in modo da bloccare l'impianto dalle 20 di sera fino alle 6 di stamattina. Si vuole dare continuità al

primo sciopero, che non è stato un semplice botto. Per il PCI invece si tratta di pensare al pompaggio. Così nel pomeriggio la cellula del PCI si riunisce per conto suo e decide il «controsiopero».

Alle 20 l'ora della verità. Le categorie devono sciopero 2 ore e mezzo a testa, prima gli assistenti, poi i deviatori e quindi i manovratori, infine i verificatori e i dirigenti. In questo modo lo smistamento rimane fermo tutta la notte. Alle 20, ieri sera,

quando ormai è tutto pronto, arrivano organizzati i quadri del PCI. «Facciamo un'assemblea per discutere lo sciopero», dicono. «Non ce n'è bisogno, abbiamo già stabilito tutto stamattina», è la risposta dei ferrovieri. Ognuno pensa a scioperare; quelli del PCI si ritrovano in una decina alla loro assemblea. Cambiano tattica e si sguinzagliano in giro per fermare gli scioperanti, dicendo che dalle 22,30 all'1,30 ci sono i treni pendolari. Mentre ormai lo scio-

pero è in pieno corso, mettono insieme i delegati, cercano di far revocare l'articolazione, ma ottengono soltanto di spostare l'orario dei deviatori. La situazione è tesa, ormai qualsiasi boicottaggio è impossibile.

I delegati non riescono a mettersi d'accordo su niente, e il gruppetto di pompieri si sposta al «blocco due», che è il punto centrale dello smistamento. Almeno quello vogliono farlo funzionare. Ma il «blocco due» è proprio

uno dei settori più decisi allo sciopero e più impegnati nell'organizzazione autonoma della lotta. Si fa un compromesso: «lo sciopero si fa», concedono benignamente quelli del PCI. «Ma bloccando solo i treni: i locomotori isolati verranno fatti passare e mandati a Porta Nuova». Di fronte al titolare di TO-smistamento i sindacalisti del PCI fanno l'ultimo tentativo, con la delazione e il ricatto, minacciando pubblicamente i ferrovieri in sciopero di boicottare la

lotta. «Guardate, per voi c'è il licenziamento», dicono perché il titolare intende.

Dopo una nottata del genere si arriva all'assemblea del personale di Porta Nuova. Ci sono tutti, i ferrovieri di altri impianti. Tutti si pronunciano per l'orario a 36 ore, l'aumento degli organici, aumenti salariali di 70-100 mila lire, abolizione dello stato giuridico. «Bisogna anticipare il contratto», si sente dire da ogni parte. I sindacalisti presenti fanno finta di nulla: un sindacalista conclude l'assemblea, facendo svuotare la sala, con il rifiuto netto degli obiettivi proposti. Attacca esplicitamente Lotta Continua perché antisindacale.

«Ci vogliono assemblee di impianto senza sindacalisti», commentano i ferrovieri: «quando ci sono i sindacalisti non si riesce mai a decidere nulla». Mentre scriviamo, il personale ha cominciato le prime assemblee senza i sindacalisti.

Anche a Firenze ci sono stati degli scioperi autonomi di alcune ore durante la notte mentre ad Alessandria e Mestre i ferrovieri si preparano a scendere in lotta. Nelle officine di Alessandria la volontà di arrivare ad uno sciopero autonomo contro il governo, appena si è sparata la voce di ciò che stava succedendo a Torino, si sta facendo sempre più forte.

Entro pochi giorni si devono svolgere le assemblee di la parola d'ordine che circola tra gli operai.

FERROVIERI: RISPONDERE CON LA LOTTA ALLE PROVOCAZIONI DEL GOVERNO

In tutta Italia i ferrovieri hanno accolto la beffa delle 10.000 lire offerte dal governo ai sindacati confederali per quello che è una provocazione.

A Torino, Firenze ed in altre sedi i ferrovieri si sono riuniti autonomamente in assemblea ed hanno iniziato a scioperare. La stessa cosa è destinata con molta probabilità a ripetersi nei prossimi giorni in un largo numero di città: molto dipende, e lo si è visto bene a Torino come ad Alessandria, dalla chiarezza politica e dallo spirito di iniziativa dei compagni.

Nel meridione ed in Sicilia, dove i ferrovieri, attraverso un faticoso processo, sono arrivati a prendere le distanze dalla Fisafs, questa discesa in lotta autonoma dei ferrovieri del nord potrebbe essere il segnale per una massiccia ripresa della iniziativa in una riconquistata unità della categoria tra nord e sud. E lo sarà tanto più e tanto meglio, quanto più le iniziative autonome si moltiplicheranno nei compartimenti del nord e del Centro nei prossimi giorni.

Il governo è in un cul di sacco: ha già annunciato di essere disposto a «rivedere» le sue offerte: invece di 10, 17 mila lire (12 in paga base, 5 sulle competenze accessorie); è come aggiungere provocazione a provocazione. Ma non può dare volentieri né 10, né 17, né 25 mila lire, anche se da queste elemosine dipendesse la sua sopravvivenza. Il processo che si è messo in moto non può essere fermato: i ferrovieri hanno sempre più chiaro in mente che cosa vogliono (lo hanno dimostrato chiaramente a Torino, dove gli obiettivi della piattaforma autonoma sono stati approvati da tutti); non si fermeranno per un osso gettato dal governo.

I sindacati pure sono in un cul di sacco. Hanno cercato di giocarsi con piena consapevolezza, la pelle dei ferrovieri al tavolo verde dell'accordo

quadro con il governo. Non si facevano nessuna illusione sul fatto che questo avrebbe significato la «scomparsa del sindacato unitario tra i ferrovieri», per usare le parole di Degli Esposti. Oggi scoprono di aver perso capra e cavoli: rischiano di perdere ad un tempo il controllo sulla categoria e l'accordo con il governo.

Anche il PCI, che oggi, mobilita i suoi quadri più fedeli in difesa di una linea sindacale — e di una politica governativa — antioperaia, è in un culo di sacco. Due giorni fa Chiaromonte, introducendo il Comitato Centrale del PCI, definiva positivo lo accordo sul pubblico impiego. Oggi, di fronte alle provocazioni governative, i dirigenti del PCI sono costretti a far marcia indietro ed a parlare di crisi. E' una contraddizione che va fatta pesare a fondo sugli stessi quadri e compagni di base del PCI che oggi fanno muro intorno alla linea sindacale.

Di fronte a questa situazione, i nostri compiti sono chiari. Occorre promuovere subito assemblee ovunque — senza aspettare l'avallo del consiglio dei delegati, che, se ci sarà, sarà il benvenuto —; promuovere autonomamente lo sciopero contro la provocazione governativa ovunque ci sia la possibilità di farlo; sottoporre alle assemblee, come hanno fatto i nostri compagni di Torino, gli obiettivi della piattaforma autonoma (70-100 mila lire, 36 ore, inquadramento unico, abolizione dello stato giuridico, aumento degli organici e abolizione degli appalti); pronunciarsi a favore della convocazione di un'assemblea nazionale dei ferrovieri; eleggere i delegati a questa assemblea con un mandato ben definito. I sindacati confederali saranno probabilmente costretti ad indire uno sciopero entro breve. Occorre arrivarci con la lotta già in piedi.

IERI IN PIAZZA IN DECINE DI CITTÀ

Grande giornata di lotta degli studenti professionali



Roma - Una studentessa professionale parla alla manifestazione di ieri. Le ragazze sono la maggioranza negli istituti e nei centri professionali. Stanno diventando anche maggioranza nel corteo, nelle assemblee e dietro ai microfoni

15.000 a Roma: « la scuola è del popolo » - A Milano i professionali in testa agli studenti con i metalmeccanici - Maggioranza femminile nei cortei - PCI e PSI si pronunciano per la rapida approvazione di una « legge » che sblocchi l'accesso al quarto anno

ROMA, 29 — Con in testa la studentessa del Diaz — che hanno subito ieri un intervento della polizia — e una delegazione dei centri di formazione professionali hanno manifestato questa mattina a Roma, da piazza Esedra a piazza Navona. Una mobilitazione forte, di massa, con il carattere autorevole e unitario di un corteo operaio. Erano ancora più numerosi che allo sciopero cittadino della scorsa settimana; erano 42 tra istituti e centri, (quelli conati perché avevano il loro striscione), ciascuno con una consistente partecipazione. Anche le parole d'ordine — scandite da tutti e continuamente — esprimevano il carattere di massa e popolare del corteo, da «E' ora potere a chi lavora» a «In classe con gli ombrelli non ci vogliamo stare — l'edificio scolastico deve cambiare». «I professionali non sono un ghetto, quarto e quinto libero è un diritto» fino allo slogan centrale, gridato in modo festoso e minaccioso insieme: «La scuola è del popolo» che non significa che lo sia già, ma che lo deve essere (l'altra versione era infatti «Presidi e padroni è ora di tremare, avanza avanza la scuola popolare»).

Due delegazioni, con studenti di varie scuole, sono andate rispettivamente al Ministero e al Parlamento. (Continua a pag. 4)

SCIOPERO GENERALE DEI METALMECCANICI A MILANO

All'Innocenti, scontro aperto tra controllo sindacale e avanguardie operaie e studentesche su obiettivi e forme di lotta

MILANO, 29 — Si è svolto questa mattina lo sciopero generale dei metalmeccanici milanesi. A differenza delle altre volte il concentramento era fissato in piazza Bottini, davanti alla stazione di Lambrate. Totale è stata la partecipazione al corteo degli operai dell'Innocenti, a lungo applauditi al loro ingresso in piazza, più ridotta è stata la partecipazione delle altre fabbriche. Tra gli studenti lo sciopero è riuscito in maniera totale, e massiccia è stata la partecipazione al corteo, aperto dal coordinamento dei professionali, almeno la metà del corteo di circa 15.000 studenti.

L'ingresso in piazza di quei cortei che hanno potuto organizzarsi, come quello di Sesto, da cui mancava la Magneti che aveva avuto un concentramento diverso, con slogan, tamburi e fischietti ha segnato il momento di più alta combattività della manifestazione. All'inizio del comizio sindacale quarantamila persone affollavano la piazza davanti alla stazione e anche le vie adiacenti.

Numerosi erano gli stri-

scioni contro i licenziamenti, contro la cassa integrazione, per l'apertura dei contratti come quelli dei compagni della Philips,

della Siemens, della Breda. Durante il comizio di De Carlini all'interno della piazza, si è formato un corteo che ha cominciato

a girare scandendo slogan sull'Innocenti, contro i licenziamenti, per la nazionalizzazione, e slogan che affermavano la necessità

di non limitarsi a una risposta di solidarietà, ma di arrivare al blocco delle merci e all'occupazione della fabbrica.

Mentre dal palco sindacale si diffondevano interventi sulla necessità di difendere il posto di lavoro, a cui non sono finora corrisposti fatti precisi, in particolare all'Innocenti dove si continua a non voler dare una risposta adeguata, le avanguardie operaie si sono dirette, insieme agli studenti, alla stazione — dove per circa un'ora, fino alla fine del comizio, hanno bloccato i binari un migliaio di persone. Ad un certo punto la radio della stazione ha invitato a sgomberare i binari a nome della FLM e del sindacato, ma è stata sommersa da un mare di fischi, e in un secondo tempo è stata occupata dai compagni che attraverso di essa hanno fatto un comizio. Fra i comizi sindacali l'intervento di una compagna dei professionali di Lotta Continua a nome del movimento unitario degli studenti ha vivacemente sintetizzato la piattaforma degli studenti

(Continua a pag. 4)

Infame articolo de «La Notte» contro i 5 compagni di Monza

Il foglio parafascista «La Notte» è uscito con un'ignobile provocazione nei confronti dei cinque compagni caduti in un drammatico incidente stradale mentre si recavano a una manifestazione internazionale a Roma. Anche se la logica di avvoltoi, di speculare cinicamente sui morti è una delle caratteristiche abituali di questo foglio infame, questa provocazione non verrà tollerata passivamente. A caratteri cubitali in prima pagina viene annunciato che i cinque compagni di Lotta Continua morti in quell'incidente sarebbero bruciati a causa delle bottiglie molotov che trasportavano.

Queste, afferma La Notte, sarebbero « indiscrezioni » sul risultato a cui sarebbe giunta l'inchiesta sulla morte dei cinque compagni. Se le indiscrezioni di cui La Notte si fa portavoce, dovessero essere confermate avremmo di fronte una provocazione di gravità ben maggiore e cioè una montatura contro questi compagni e contro la nostra organizzazione che partirebbe dalla Magistratura di Rieti sostenuta dalla stampa di destra. Già il fatto che trapelino notizie non ufficiali è una grave responsabilità degli organi inquirenti. Abbiamo già denunciato e denunceremo ogni calunnia e diffamazione.

Fed. Provinciale Milanese Lotta Continua

Giornata di lotta nelle caserme della provincia di Roma

Indetta per oggi dal coordinamento dei soldati democratici e dal comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari

ROMA, 29 — Le iniziative e le provocazioni del CC e del gerarchie nei confronti del M.d.S. e delle forze politiche che lo appoggiano, hanno conosciuto a Roma in quest'ultimo periodo una intensificazione senza precedenti. E' il tentativo di stroncare la crescita politica ed organizzativa del movimento attorno al quale sempre più largo si fa l'arco delle forze politiche e sindacali che gli riconoscono la rappresentatività della massa dei soldati. Il rafforzamento organizzativo che accompagna la battaglia contro il regolamento di Forlani e l'ampiezza della mobilitazione internazionale lista contro Franco per la morte del soldato Ramadori a Casale, fa paura a tutti coloro che vedono diminuire giorno dopo giorno le capacità di controllo nelle caserme. Così a Roma CC e agenti del SID, presenti in massa, hanno

tentato di impedire un comizio dei compagni davanti alla caserma GANDIN; ma il comizio si è fatto e vi hanno partecipato decine di soldati. Dopo aver ricordato il soldato Ramadori e le decine di lotte nelle caserme di tutta Italia si è parlato della riforma democratica del regolamento di disciplina.

L'elenco del C.d.F. e delle fabbriche occupate che si sono schierate a fianco dei soldati ha chiarito come il M.d.S. non è solo in questa battaglia. Infine si è parlato delle scadenze del movimento nei prossimi giorni: la giornata provinciale di lotta contro la nocevità, il regolamento Forlani e i trasferimenti, e della preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati dei soldati. In particolare dopo le perquisizioni ai soldati della VII e IX compagnia TRS, il fermo di una militante di LC per un volantino distri-

buito ai soldati, le illegali e provocatorie irruzioni di CC in borghese nelle sezioni di LC ed AO, senza mandato di perquisizione, per un volantino distribuito alla manifestazione nazionale per il Portogallo, la giornata provinciale di lotta di oggi deve vedere scendere in campo tutte le caserme contro:

- 1) la repressione interna ed esterna;
- 2) la nocevità, per il controllo regionale sulla sanità militare;
- 3) il Regolamento Forlani per la riforma democratica del RDM;
- 4) il ventilato aumento del biglietto, per i trasporti gratuiti.

Inoltre il Coordinamento e il Comitato si impegnano a raccogliere su questi temi il più ampio arco di forze sindacali e democratiche per arrivare a momenti comuni di mobilitazione e di lotta.

D'Ambrosio, ex giudice progressista, si allinea con il potere

Pinelli è morto per caso, Calabresi, naturalmente, è innocente

Il giudice D'Ambrosio ha depositato ieri con una decisione gravissima la sentenza istruttoria che liquida definitivamente l'inchiesta sulla morte di Pinelli. D'Ambrosio si è allineato con le direttive del potere ed ha chiuso la vicenda facendo propria l'incredibile tesi della «morte accidentale». Le nuove conferme inoppugnabili dell'omicidio, venute dalla commissione dei docenti di scienze matematiche e fisiche che avevano dimostrato sperimentalmente l'incoscienza delle perizie d'ufficio, sono state ignorate, ignorata la mobilitazione antifascista che da 5 anni ha gridato nelle piazze il nome degli assassini. D'Ambrosio avrebbe dovuto e potuto procedere a nuovi atti istruttori, se non altro perché il peso di quelle considerazioni scientifiche era schiacciante. Invece si è regolato altrimenti, affrettando la stesura e il deposito della sentenza in appoggio a quanto richiesto dal pub-

blico ministero Gresti fin da febbraio per l'archiviazione. D'Ambrosio, che evidentemente non se l'è sentita di sfidare i vertici giudiziari dopo la rappresaglia subita con l'avvocazione della inchiesta su piazza Fontana, si guadagna sul campo i galloni di giudice d'ordine avallando con argomenti d'accanto le teorie medico-peritali più inverosimili. Fallita la tesi del suicidio, legata a quella dello scorporamento provocatorio e fascista di un Pinelli colpevole che grida «è la fine dell'anarchia», restava la tesi del «malore improvviso» una tesi più subdola e inverosimile che D'Ambrosio abbraccia fino in fondo spiegando che «al momento del fatto esistevano per Pinelli condizioni favorevoli per un malessere». Secondo gli schemi più retrivi della giurisprudenza di regime, l'ex magistrato progressista si improvvisa luminare delle sindromi psicomotorie e così recita: «alterazioni del centro di equilibrio possono essere provocate da intossicazioni acute da fumo (e Pinelli aveva fumato moltissimo), da stati ansiosi e stressanti (e Pinelli aveva passato tre giorni consecutivi in stato di stress), da surmenage (e Pinelli non si era pressoché riposato e si era mal nutrito)».

Inevitabile, sembra suggerire D'Ambrosio, che fumando troppo e avvicinandosi a una finestra si debba precipitare. Il giudice accenna al «tre giorni passati in stato di stress» cioè — con parole meno circospette — al maltrattamento subiti dal compagno nell'ufficio di Calabresi, ma è troppo poco per indovinare la pillola, troppo poco anche perché D'Ambrosio si ferma e non oltrepassa la soglia dell'incriminazione dei poliziotti per omicidio colposo. A questo pro-

posito, la memoria di Calabresi e le persone di Lo Grano, Panessa, Caracuta, Mainardi e Micillo, escono candide come gigli dalla sentenza di Milano: «si deve dichiarare il proscioglimento perché il fatto non costituisce reato». In appoggio a quest'ultima provocazione si risolveva tutto il macabro rituale della caduta secondo le conclusioni dei periti ufficiali. D'Ambrosio ha risolto le sue contraddizioni con il regime capitolando. I proletari, che con il regime hanno ben altre contraddizioni e ben altra determinazione per risolverle, non si sentiranno coinvolti dalla «verità» che egli imbonisce. Pinelli è stato ucciso, gli assassini sono il fascista Calabresi e la sua banda di sbirri; il questore Guida ha coperto l'omicidio; la magistratura, tutta la magistratura, ha completato l'opera lavorando con metodo all'occultamento degli assassini e di una verità che non è mai stata in discussione.

CONFERENZA NAZIONALE LAVORATORI SCUOLA

La conferenza nazionale dei lavoratori della scuola si terrà a Roma i giorni 1 e 2 novembre, nella sede di Casalbrucio a Roma. Lo svolgimento dei lavori è il seguente: Inizio dei lavori alle ore 9, puntuali del giorno 1, nel pomeriggio sono previste 4 commissioni: contratto, occupazione, 150 ore, scuola dell'obbligo. Deve partecipare almeno un compagno per sede e possibilmente per ogni settore (obbligo, corsi abilitanti, maestri, personale non insegnante, università). I responsabili delle commissioni scuola delle sedi devono organizzare la partecipazione, e venire in prima persona se non ci sono cellule o compagni nel settore.

LA MOBILITAZIONE DI MASSA IMPEDE UNA DURA CONDANNA AL PROCESSO DEI COMPAGNI ELIO E LILLO

PAVIA, 29 — Lo sciopero di alcune scuole medie, la presenza militante di massa nell'aula del tribunale, anche l'esecutivo della Lanche (era presente), hanno impedito che il processo ai compagni Lillo ed Elio si concludesse con una dura condanna. Che l'intenzione del tribunale fosse quella di dare una dura lezione alla pratica dell'antifascismo militante, era emerso chiaramente dall'andamento del

dibattito. Il giudice Raffa respingeva provocatoria- mente tutte le istanze presentate dal collegio della difesa, addirittura rifiutava di ascoltare testi disposti a chiarire come in quei giorni a Pavia esistesse il pericolo reale di una provocazione fascista in grande stile, come i fascisti intendessero fare di Pavia il banco di prova, attraverso le elezioni universitarie, per legittimare la loro presenza e l'attività politica.

Tutti questi fatti, comprovati da ordini del giorno votati in consiglio comunale, espressi da comunicati dell'ANPI, riportati dai maggiori quotidiani nazionali, posti all'attenzione e alla vigilanza di massa dai consigli delle più grosse fabbriche pavesi, erano giudicati dal presidente del tribunale «irrelevanti», ai fini del processo. Come irrilevante è stato giudicato il fatto che uno dei compagni imputati fosse incluso in una lista di prescrizione pubblicata dal settimanale fascista Candido. Si arrivava all'assurdo; dal momento che il compagno Lillo non era presente in aula, Raffa non accettava che il compagno fosse difeso dai compagni avvocati presenti in aula, ma nominava un avvocato d'ufficio che, tra l'altro, non conosceva neppure i termini del processo. A questo punto il collegio della difesa minacciava di denunciare il giudice per abuso di potere. Solo la presenza massiccia dei compagni, che infastidiva visibilmente Raffa, e che si protroneva per tutta la giornata, impediva una sentenza vendicativa contro l'antifascismo militante.

Al compagno Lillo, otto mesi con la condizionale, il compagno Elio, assolto per insufficienza di prove,

Mentre cresce la mobilitazione delle donne per l'aborto e la contraccezione

PATERACCHI E PROPOSTE ANTI-REFERENDUM IN PARLAMENTO

ROMA, 29 — La discussione parlamentare sull'aborto, in commissione, va avanti con molte contraddizioni e con una grande fretta di concludere un pateracchio. Tutti i gruppi parlamentari si sono accordati per una definizione della «casistica» all'interno della quale l'aborto verrebbe depenalizzato o consentito. Resta, invece, una contraddizione di fondo: se l'aborto debba, appunto, essere «consentito» o «dichiarato non punibile»; la DC si imputa perché l'aborto venga in ogni caso considerato reato.

Una contraddizione è profonda, che determina la paralisi in commissione parlamentare, tanto che il PCI, per scongiurare il rischio di un ricorso rapido al referendum, che metterebbe in crisi l'attuale governo e metterebbe in serio imbarazzo il PCI stesso, si è affrettato a proporre una proposta di legge molto grave sull'istituto del referendum. La proposta del PCI prevede che non possa essere sottoposta a referendum una legge che non sia in vigore da almeno tre anni, e che in ogni caso si possa dilazionare di 6 mesi l'indizione di un referendum se il parlamento sta discutendo in materia. Questa proposta è profondamente anticostituzionale, e costituisce un grave attacco sul piano delle libertà civili.

Mentre in Commissione avvengono le alchimie in questi giorni ci sono state iniziative di massa delle donne, che segnano l'inizio della ripresa della campagna: un comizio a Roma, in piazza Famese, che ha raccolto un migliaio di compagne e anche i collettivi di studentesse delle scuole romane; una affollata assemblea pubblica dentro l'ospedale S. Anna a Torino, nel corso della quale si è posto il problema della pratica immediata dell'aborto terapeutico e degli aborti bianchi e della nocività in fabbrica, attraverso interventi di operaie; volantaggi, mostre e comizi volanti nei quartieri di Milano; una assemblea a Napoli.

Trento - Sciopero e manifestazione in provincia degli operai del Porfido

TRENTO, 29 — La lotta di centinaia di cavaatori vivrà oggi un momento molto importante: dopo diversi mesi dall'inizio della «vertenza Porfido», la Provincia sentirà da vicino la voce operaia riguardo al suo operato, cioè l'assoluta immobilità rispetto alle esigenze della classe operaia delle cave.



Una manifestazione dei lavoratori di porfido

Il settore del porfido si estende sulla valle di Cembra a destra, a Fornace e sull'altipiano di Pinè a circa 15-20 km. da Trento, interessando quattro comuni. La pietra (porfido, usato come pavimentazione e rivestimento) viene estratta dalle cave e lavorata sul posto in condizioni ambientali incredibili: dalla mattina alla sera, dalla primavera alla fine dell'autunno sempre all'aperto, se va bene sotto qualche tettoia per poter lavorare anche quando piove!

Nelle ditte (più di 120), non tutti i lavoratori vengono assicurati, durante l'estate non è raro vedere lavorare a cottimo pure ragazzi di 12-13 anni, e inoltre molti sono gli anziani che per la misera pensione sono costretti a lavorare sempre (ci sono delle pensioni da 30.000 lire!). I dati ufficiali, parlano di circa 750 operai impiegati stabilmente nel settore. L'organizzazione di questi operai è estremamente difficile per la presenza in certe cave, di più padroni: soci che lavoratori; prima del '73 il sindacato era ricordato solamente per una lotta nel '62 conclusa con una sconfitta; da allora più forze politiche avevano tentato un lavoro di sensibilizzazione, però senza alcun successo. Nel '73 alcuni compagni di Lotta Continua riuscirono a organizzare gli operai, far eleggere i delegati di cava e far intervenire il sindacato per partire con un contratto che tentasse di regolamentare almeno in parte il rapporto di lavoro. Dopo una serie di scioperi, assemblee, cortei operai si riuscì a battere il padronato. Era stata vinta una im-

LA LOTTA DELLE FABBRICHE OCCUPATE PRIMI PASSI DEL COORDINAMENTO A NAPOLI, MENTRE SI GUARDA AI DISOCCUPATI ORGANIZZATI

NAPOLI, 29 — Il coordinamento tra Angus GIE e Merrel ha come atto di nascita ufficiale un documento i cui punti significativi sono la difesa del posto di lavoro contro ogni manovra padronale, la pregiudiziale del ritiro dei licenziamenti alla firma dei contratti e l'esenzione dal pagamento delle tariffe per gli operai licenziati e a cassa integrazione.

Questo documento è elaborato da rappresentanti del C.d.F. delle tre fabbriche nella seconda settimana di ottobre, dopo l'apporto determinante delle discussioni con i compagni del coordinamento delle fabbriche milanesi. Intanto all'interno del C.d.F. di queste tre fabbriche si avviava un dibattito sulla necessità di allargare il fronte di lotta, ma il punto di vista vincente è stato ancora quello sindacale delle contrattazioni di vertice più che quello dell'autonomia operaia. Questo non significa che non vengano dalla maggioranza dei compagni che dirigono queste situazioni delle critiche anche dure all'atteggiamento dei sindacati, e in particolare ai sindacalisti del settore chimico, particolarmente inefficienti o addirittura assenti.

Ma intanto il coordinamento programma per lo più incontri con comune, con il neo eletto sindaco, con la giunta regionale, con i vertici sindacali, con autorità a Roma. Questo appuntamento romano vede anche una manifestazione con corteo, ma rimane una iniziativa isolata.

Quando, la sera dopo, parte da piazza S. Ciro un corteo alla testa ci sono i cordoni di giovanissime operaie di queste fabbriche. Anche la lotta della Valentino, una fabbrica di 500 operai del quartiere Stella, costruisce le sue possibilità di vittoria, quella già raggiunta del ritiro del 1° licenziamento e quelle per cui ancora si batte, sulla partecipazione in prima persona di circa un centinaio di operai e operaie alla lotta, sulla responsabilizzazione di molte avanguardie di lotta al di fuori del C.d.F. e sull'allargamento del fronte ai disoccupati. I disoccupati organizzati partecipano infatti alle riunioni in cui si prepara la risposta alla CI e portano la loro presenza fisica davanti alla fabbrica il giorno dell'assemblea quando Valentino fa trovare i cancelli presidiate dai celerini.

Intanto le fabbriche in lotta contro la C.I. e i licenziamenti a Napoli aumentano di giorno in giorno e la loro aggregazione e i contatti stabili con il movimento dei disoccupati organizzati diventa un fatto determinante per la possibilità di contrattaccare questo assalto spietato che dove la situazione è più debole assume le caratteristiche più violente.

Per la prima volta nella storia di questi anni a Napoli sono stati arrestati degli operai. Il 18 ottobre 3 operaie della Edesim, una ditta di confezioni, sono state arrestate mentre insieme ad altre operaie della fabbrica manifestavano all'imbocco dell'autostrada: accusate di blocco stradale e di altri capi di imputazione offerti dalle leggi Reale sull'ordine pubblico. Contro la brutale carica e gli arresti il giorno successivo è stato organizzato un corteo dalle operaie della fabbrica insieme agli operai dell'Aerialia di Capodichino e della Sperry-Sud. Le operaie arrestate sono state rilasciate in libertà provvisoria dopo qualche giorno.

Un passo avanti è indubbio, ma il livello dello scontro non consente questi gradualismi. Negli interventi si è parlato ancora una volta di ricostituire un fronte di lotta, ma l'unica proposta che andava in questa direzione è stata fatta dal compagno Esposito, dell'Italsider che richiedeva una presenza alle assemblee di massa delle grandi fabbriche.

All'assemblea di giovedì 23, all'Italsider il coordinamento ha fatto sentire la sua voce, ma mentre per il comitato dei disoccupati di Bagnoli è stata una occasione di mobilitazione di tutti gli iscritti alla lista e di altri nuovi disoccupati, arrivati tutti in corteo alla fabbrica, i compagni del coordinamento ne hanno fatto ancora una volta un appuntamento sull'agenda di pochi addetti ai lavori.

La mattina stessa della occupazione del comune di Portici scendono in sciopero per due ore i dipendenti comunali in solidarietà con i disoccupati; all'assemblea è presente in massa la Fucito, una piccola fabbrica di 25 operai, che aveva appena scioperato per ottenere l'apertura dello stabilimento, cioè 125 operai in più, bloccato dalla giunta; e le operaie della Arnes-Somma, poco più di una ventina, che da oltre un mese stanno in assemblea permanente nella loro fabbrica perché il padrone vuole chiudere. Commento un disoccupato: «queste fabbriche non si sono unite a noi, semplicemente per solidarietà, ma perché hanno visto nella nostra lotta un riferimento per accrescere la loro forza; è il caso della Fucito che grazie alla giunta democristiana non ha mai potuto vedere mantenuti gli impegni per un aumento dell'occupazione. Occupare il comune contro la giunta era dunque un interesse anche per loro. Con l'Arnes-Somma eravamo già in contatto, dalla prima occupazione di settembre, quando oltre ad imporre la discussione dei nostri obiettivi, abbiamo imposto che la giunta si facesse carico di un incontro con il padrone della fabbrica per ritirare tutti i licenziamenti».

Anche la Longano che ci ha portato la sua solidarietà si è in lotta per avere l'ampliamento della fabbrica e per avere la men-

zione di un compagno di lavoro da parte della giunta DC.

La mattina stessa della occupazione del comune di Portici scendono in sciopero per due ore i dipendenti comunali in solidarietà con i disoccupati; all'assemblea è presente in massa la Fucito, una piccola fabbrica di 25 operai, che aveva appena scioperato per ottenere l'apertura dello stabilimento, cioè 125 operai in più, bloccato dalla giunta; e le operaie della Arnes-Somma, poco più di una ventina, che da oltre un mese stanno in assemblea permanente nella loro fabbrica perché il padrone vuole chiudere. Commento un disoccupato: «queste fabbriche non si sono unite a noi, semplicemente per solidarietà, ma perché hanno visto nella nostra lotta un riferimento per accrescere la loro forza; è il caso della Fucito che grazie alla giunta democristiana non ha mai potuto vedere mantenuti gli impegni per un aumento dell'occupazione. Occupare il comune contro la giunta era dunque un interesse anche per loro. Con l'Arnes-Somma eravamo già in contatto, dalla prima occupazione di settembre, quando oltre ad imporre la discussione dei nostri obiettivi, abbiamo imposto che la giunta si facesse carico di un incontro con il padrone della fabbrica per ritirare tutti i licenziamenti».

Le indicazioni del movimento

Nel frattempo non mancano le indicazioni del movimento sui compiti e i modi di organizzazione di un organismo come un coordinamento delle piccole fabbriche a Napoli.

A Portici 4 piccole fabbriche hanno aderito alla occupazione del comune portata avanti dai disoccupati contro la gestione clientelare dei posti di lavoro da parte della giunta DC.

La mattina stessa della occupazione del comune di Portici scendono in sciopero per due ore i dipendenti comunali in solidarietà con i disoccupati; all'assemblea è presente in massa la Fucito, una piccola fabbrica di 25 operai, che aveva appena scioperato per ottenere l'apertura dello stabilimento, cioè 125 operai in più, bloccato dalla giunta; e le operaie della Arnes-Somma, poco più di una ventina, che da oltre un mese stanno in assemblea permanente nella loro fabbrica perché il padrone vuole chiudere. Commento un disoccupato: «queste fabbriche non si sono unite a noi, semplicemente per solidarietà, ma perché hanno visto nella nostra lotta un riferimento per accrescere la loro forza; è il caso della Fucito che grazie alla giunta democristiana non ha mai potuto vedere mantenuti gli impegni per un aumento dell'occupazione. Occupare il comune contro la giunta era dunque un interesse anche per loro. Con l'Arnes-Somma eravamo già in contatto, dalla prima occupazione di settembre, quando oltre ad imporre la discussione dei nostri obiettivi, abbiamo imposto che la giunta si facesse carico di un incontro con il padrone della fabbrica per ritirare tutti i licenziamenti».

La mattina stessa della occupazione del comune di Portici scendono in sciopero per due ore i dipendenti comunali in solidarietà con i disoccupati; all'assemblea è presente in massa la Fucito, una piccola fabbrica di 25 operai, che aveva appena scioperato per ottenere l'apertura dello stabilimento, cioè 125 operai in più, bloccato dalla giunta; e le operaie della Arnes-Somma, poco più di una ventina, che da oltre un mese stanno in assemblea permanente nella loro fabbrica perché il padrone vuole chiudere. Commento un disoccupato: «queste fabbriche non si sono unite a noi, semplicemente per solidarietà, ma perché hanno visto nella nostra lotta un riferimento per accrescere la loro forza; è il caso della Fucito che grazie alla giunta democristiana non ha mai potuto vedere mantenuti gli impegni per un aumento dell'occupazione. Occupare il comune contro la giunta era dunque un interesse anche per loro. Con l'Arnes-Somma eravamo già in contatto, dalla prima occupazione di settembre, quando oltre ad imporre la discussione dei nostri obiettivi, abbiamo imposto che la giunta si facesse carico di un incontro con il padrone della fabbrica per ritirare tutti i licenziamenti».

La mattina stessa della occupazione del comune di Portici scendono in sciopero per due ore i dipendenti comunali in solidarietà con i disoccupati; all'assemblea è presente in massa la Fucito, una piccola fabbrica di 25 operai, che aveva appena scioperato per ottenere l'apertura dello stabilimento, cioè 125 operai in più, bloccato dalla giunta; e le operaie della Arnes-Somma, poco più di una ventina, che da oltre un mese stanno in assemblea permanente nella loro fabbrica perché il padrone vuole chiudere. Commento un disoccupato: «queste fabbriche non si sono unite a noi, semplicemente per solidarietà, ma perché hanno visto nella nostra lotta un riferimento per accrescere la loro forza; è il caso della Fucito che grazie alla giunta democristiana non ha mai potuto vedere mantenuti gli impegni per un aumento dell'occupazione. Occupare il comune contro la giunta era dunque un interesse anche per loro. Con l'Arnes-Somma eravamo già in contatto, dalla prima occupazione di settembre, quando oltre ad imporre la discussione dei nostri obiettivi, abbiamo imposto che la giunta si facesse carico di un incontro con il padrone della fabbrica per ritirare tutti i licenziamenti».

La mattina stessa della occupazione del comune di Portici scendono in sciopero per due ore i dipendenti comunali in solidarietà con i disoccupati; all'assemblea è presente in massa la Fucito, una piccola fabbrica di 25 operai, che aveva appena scioperato per ottenere l'apertura dello stabilimento, cioè 125 operai in più, bloccato dalla giunta; e le operaie della Arnes-Somma, poco più di una ventina, che da oltre un mese stanno in assemblea permanente nella loro fabbrica perché il padrone vuole chiudere. Commento un disoccupato: «queste fabbriche non si sono unite a noi, semplicemente per solidarietà, ma perché hanno visto nella nostra lotta un riferimento per accrescere la loro forza; è il caso della Fucito che grazie alla giunta democristiana non ha mai potuto vedere mantenuti gli impegni per un aumento dell'occupazione. Occupare il comune contro la giunta era dunque un interesse anche per loro. Con l'Arnes-Somma eravamo già in contatto, dalla prima occupazione di settembre, quando oltre ad imporre la discussione dei nostri obiettivi, abbiamo imposto che la giunta si facesse carico di un incontro con il padrone della fabbrica per ritirare tutti i licenziamenti».

La mattina stessa della occupazione del comune di Portici scendono in sciopero per due ore i dipendenti comunali in solidarietà con i disoccupati; all'assemblea è presente in massa la Fucito, una piccola fabbrica di 25 operai, che aveva appena scioperato per ottenere l'apertura dello stabilimento, cioè 125 operai in più, bloccato dalla giunta; e le operaie della Arnes-Somma, poco più di una ventina, che da oltre un mese stanno in assemblea permanente nella loro fabbrica perché il padrone vuole chiudere. Commento un disoccupato: «queste fabbriche non si sono unite a noi, semplicemente per solidarietà, ma perché hanno visto nella nostra lotta un riferimento per accrescere la loro forza; è il caso della Fucito che grazie alla giunta democristiana non ha mai potuto vedere mantenuti gli impegni per un aumento dell'occupazione. Occupare il comune contro la giunta era dunque un interesse anche per loro. Con l'Arnes-Somma eravamo già in contatto, dalla prima occupazione di settembre, quando oltre ad imporre la discussione dei nostri obiettivi, abbiamo imposto che la giunta si facesse carico di un incontro con il padrone della fabbrica per ritirare tutti i licenziamenti».

La mattina stessa della occupazione del comune di Portici scendono in sciopero per due ore i dipendenti comunali in solidarietà con i disoccupati; all'assemblea è presente in massa la Fucito, una piccola fabbrica di 25 operai, che aveva appena scioperato per ottenere l'apertura dello stabilimento, cioè 125 operai in più, bloccato dalla giunta; e le operaie della Arnes-Somma, poco più di una ventina, che da oltre un mese stanno in assemblea permanente nella loro fabbrica perché il padrone vuole chiudere. Commento un disoccupato: «queste fabbriche non si sono unite a noi, semplicemente per solidarietà, ma perché hanno visto nella nostra lotta un riferimento per accrescere la loro forza; è il caso della Fucito che grazie alla giunta democristiana non ha mai potuto vedere mantenuti gli impegni per un aumento dell'occupazione. Occupare il comune contro la giunta era dunque un interesse anche per loro. Con l'Arnes-Somma eravamo già in contatto, dalla prima occupazione di settembre, quando oltre ad imporre la discussione dei nostri obiettivi, abbiamo imposto che la giunta si facesse carico di un incontro con il padrone della fabbrica per ritirare tutti i licenziamenti».

La mattina stessa della occupazione del comune di Portici scendono in sciopero per due ore i dipendenti comunali in solidarietà con i disoccupati; all'assemblea è presente in massa la Fucito, una piccola fabbrica di 25 operai, che aveva appena scioperato per ottenere l'apertura dello stabilimento, cioè 125 operai in più, bloccato dalla giunta; e le operaie della Arnes-Somma, poco più di una ventina, che da oltre un mese stanno in assemblea permanente nella loro fabbrica perché il padrone vuole chiudere. Commento un disoccupato: «queste fabbriche non si sono unite a noi, semplicemente per solidarietà, ma perché hanno visto nella nostra lotta un riferimento per accrescere la loro forza; è il caso della Fucito che grazie alla giunta democristiana non ha mai potuto vedere mantenuti gli impegni per un aumento dell'occupazione. Occupare il comune contro la giunta era dunque un interesse anche per loro. Con l'Arnes-Somma eravamo già in contatto, dalla prima occupazione di settembre, quando oltre ad imporre la discussione dei nostri obiettivi, abbiamo imposto che la giunta si facesse carico di un incontro con il padrone della fabbrica per ritirare tutti i licenziamenti».

Al tribunale di Torino per un episodio del 1970 a Trento

PROCESSATI DUE COMPAGNI DOPO CINQUE ANNI

Mercoledì 22 ottobre, esattamente a cinque anni di distanza dai fatti, si è concluso al Tribunale di Torino — dove era stato trasferito per «legittima susspensione» — il processo contro Andrea Sardi e Giampiero Bozzolato, incriminati per un episodio verificatosi il 17 ottobre 1970 davanti alle carceri di Trento nel corso di una manifestazione di solidarietà con i compagni arrestati per il corteo antifascista del 30 luglio alla Ignis.

Per rendere più incisiva e capillare la lotta, su proposta dei nostri compagni, è stato creato un comitato di lotta come strumento di dibattito, di organizzazione sulla piattaforma.

Il Comitato di Lotta è la premessa per un punto di riferimento politico-organizzativo in queste valli, finora dominate da forze reazionarie, come la DC, PPTT e il clero (ci sono preti che fanno busta paga per 10.000 lire l'una).

I compagni di Lotta Continua hanno sempre cercato di essere momento di direzione politica in questa situazione, riuscendo a porre le premesse per una realtà di coscienza della realtà, in modo decisivo e complessivo, da parte dei cavaatori, per sviluppare anche a livello territoriale la discussione e l'organizzazione operaia.

L'attuale fase di lotta è decisiva per un collega-

Al tribunale di Torino per un episodio del 1970 a Trento

PROCESSATI DUE COMPAGNI DOPO CINQUE ANNI

Mercoledì 22 ottobre, esattamente a cinque anni di distanza dai fatti, si è concluso al Tribunale di Torino — dove era stato trasferito per «legittima susspensione» — il processo contro Andrea Sardi e Giampiero Bozzolato, incriminati per un episodio verificatosi il 17 ottobre 1970 davanti alle carceri di Trento nel corso di una manifestazione di solidarietà con i compagni arrestati per il corteo antifascista del 30 luglio alla Ignis.

Per rendere più incisiva e capillare la lotta, su proposta dei nostri compagni, è stato creato un comitato di lotta come strumento di dibattito, di organizzazione sulla piattaforma.

Il Comitato di Lotta è la premessa per un punto di riferimento politico-organizzativo in queste valli, finora dominate da forze reazionarie, come la DC, PPTT e il clero (ci sono preti che fanno busta paga per 10.000 lire l'una).

I compagni di Lotta Continua hanno sempre cercato di essere momento di direzione politica in questa situazione, riuscendo a porre le premesse per una realtà di coscienza della realtà, in modo decisivo e complessivo, da parte dei cavaatori, per sviluppare anche a livello territoriale la discussione e l'organizzazione operaia.

L'attuale fase di lotta è decisiva per un collega-

AVVISI AI COMPAGNI

MODENA
Venerdì 31 alle ore 21 attivo provinciale aperto ai simpatizzanti su «stato del movimento e organizzazione».

NAPOLI
Venerdì 31, alle ore 16,30 al CAP di Montesanto, assemblea di Lotta Continua per l'autoriduzione.

BOLOGNA
Giovedì 30, nella sede di via Avesella 58, attivo alle ore 21 su «Lotte sociali e contratti».

Devono partecipare i responsabili dell'autoriduzione dell'Emilia-Romagna.

VIAREGGIO
Mobilitazione per il processo al 26 compagni accusati di antifascismo per i fatti dell'aprile 1972.

Giovedì 30 ottobre, ore 8, concentramento per andare a Lucca alla sede di Lotta Continua in via Nicola Pisano 111, presso la stazione vecchia.

NAPOLI
Venerdì, 31 ottobre, ore 17,30, a via Stella 125, riunione cellule operaie con i nuclei di intervento.

O.d.g.: organizzazione autonoma. Il contratto e le conferenze provinciali della FLM.

CC, contro il regolamento Forlani, per la riforma democratica delle FF.AA.

Hanno aderito PCI, PSI, collettivi studenteschi, direttivi sindacali del Pubblico Impiego.

COMMISSIONE NAZIONALE OPERAIA
I responsabili provinciali dell'intervento operaio devono inviare le relazioni scritte sull'andamento della consultazione dei metalmeccanici entro il 4 novembre, come stabilito. Indirizzare a commissione operaia. Via Mameli 51, Roma, oppure mandare attraverso i compagni del comitato nazionale.

LOMBARDIA
Comitato Regionale
E' convocato sabato 1° novembre alle ore 9,30 in sede a Milano. O.d.g.: lo stato del movimento e l'organizzazione di massa.

A TUTTI I COMPAGNI
Tutte le sedi e le sezioni devono tempestivamente comunicare ai numeri della diffusione tutte le mancanze e i non arrivi che si registrano localmente nell'invio del giornale.

PUGLIA - BASILICATA
Il convegno operaio regionale si tiene a Taranto sabato 1° novembre al Jolly Hotel alle ore 9. I compagni di Foggia e provincia devono mettersi subito in contatto con Bari per comunicare la loro partecipazione. I responsabili di sede di Lecce, Bari, Taranto, Brindisi, Matera sono convocati in sede a Taranto alle ore 18 di venerdì 31 ottobre.

MENTRE SI ESTENDE L'AUTORIDUZIONE IN EMILIA-ROMAGNA

108 denunce per truffa contro la SIP presentate a Roma

La CGIL di Torino pone il veto alla proposta del salto della bolletta - 2000 bollette raccolte a Viareggio

A Roma, martedì mattina, 108 utenti hanno presentato al pretore Cerninara, una denuncia per truffa contro la SIP.

Sempre in mattinata gli avvocati Rienz e Canevelli, difensori dell'utente costituitosi parte civile nel procedimento aperto contro la SIP, in una conferenza stampa hanno affermato che il comunicato del ministero delle telecomunicazioni dove affermare che i servizi accessori e ausiliari non sono previsti da alcuna norma di legge, costituisce una gravissima forma di «interferenza» nel processo, ed è ancora più grave perché in contrasto con atti che il ministero dovrebbe ben conoscere. Infatti la convenzione fra stato e SIP precisa i servizi oggetto della medesima e cioè: «il servizio telefonico urbano ad uso pubblico e i servizi ausiliari accessori» e il ministero, che molto stranamente oggi afferma che tali servizi sono del tutto estranei alla convenzione, in realtà li conosce molto bene quando, alla fine di ogni anno, incamera il 4,5 per cento delle somme intasate dalla società a tale titolo. Sono inoltre state denunciate le manovre della SIP e della procura della repubblica tendenti a sottrarre il processo al pretore Cerninara; la SIP si «autoaccusa» di truffa aggravata (reato di competenza della procura), perché evidentemente ritiene più «favorevole» il terreno della procura a quello della pretura. Martedì inoltre sono stati depositati al tribunale amministrativo regionale gli atti della riunione del 27 marzo di quest'anno nella quale furono approvati gli aumenti richiesti dalla società telefonica dai quali risulta che è completamente mancata l'istruttoria richiesta dalla legge per questi casi in quanto il CIP si è limitato ad accettare senza alcuna discussione le proposte della SIP.

Continuano intanto a Roma gli attentati contro la centralina SIP: ieri notte a Casalpalocco sono stati dati alle fiamme tre segugi portatili; in seguito all'attentato resteranno senza telefono per alcuni giorni circa 800 utenti, e i nodi che abbiamo già condannato come irresponsabili e provocatori.

A Torino durante la riunione di sabato del direttivo unitario della FLM, la CGIL torinese è riuscita a bloccare la proposta della CISL e della UIL del salto della bolletta della SIP. La CGIL ha posto il veto su questa proposta, minacciando addirittura la rottura della unità sindacale: su questa imposizione — tanto più grave in una situazione in cui cresce il fermento proletario e l'iniziativa di autoriduzione delle bollette, e mentre migliaia di telefoni vengono illegalmente tagliati dalla azienda agli utenti che si autoriducono (la SIP ha slacciato il telefono anche a Serafino, Segretario provinciale della FIM, che aveva fatto l'autoriduzione) — ha ottenuto la maggioranza.

A Viareggio da 2 settimane è iniziata la raccolta delle bollette SIP per l'autoriduzione. Ne sono state raccolte poco più di 2 mila: questo esito sta a dimostrare una disponibilità alla lotta e alla mobilitazione contro il carovita eccezionale. Intorno a questa iniziativa si è costituito il comitato di lotta contro il carovita che si è dato subito una organizzazione adeguata per presidiare ogni giorno gli uffici postali e della SIP.

L'autoriduzione si sta estendendo anche in tutta l'Emilia-Romagna

A Bologna, in tutti i quartieri, sta riprendendo in modo massiccio l'autoriduzione delle bollette del telefono del 3° trimestre: a tutt'oggi sono già 5.000 le bollette autoridotte mentre continua all'afflusso ai tavoli e l'adesione a questa iniziativa di ampi strati proletari.

Assieme a questo dato quantitativo, un altro aspetto — ancor più importante e significativo in questa seconda autoriduzione — viene dal maggior peso che in essa hanno le componenti proletarie: i pensionati, i lavoratori del commercio e dei settori terziari colpiti duramente dalla crisi, gli operai e le donne proletarie che ogni giorno misurano attraverso la gestione dei bilanci familiari la sproporzione assurda fra le entrate dei salari e delle pensioni e le uscite per la luce, il gas, il telefono,

gli affitti. Questi strati entrano in questa lotta con tutta la combattività e la tenacia di cui è capace chi vede peggiorare le proprie condizioni materiali, e prendono una maggior coscienza, una maggior chiarezza e una maggior partecipazione nella gestione della lotta.

Altrettanto significativo è che questi strati sono in maggioranza quelli che hanno ripetuto per la seconda volta l'autoriduzione, quelli che mantengono con coerenza e con tenacia le indicazioni di non pagamento sulla prima bolletta resistendo da quasi un mese (in circa 1.600) senza telefono, creando in questo modo le condizioni migliori per ricorrere collettivamente e legalmente contro gli abusi della SIP, imponendo il punto di vista proletario in questa lotta; e questa la miglior risposta a quanti avevano dato per sbagliata e minoritaria questa forma di lotta. A chi, come il PDUP, ha preferito chiudersi in sede a far quadrato attorno alla posizione assurda

di rifiuto di una forma di lotta che essi stessi avevano promosso, per finire ad arrancare in atteggiamenti disfattisti, codisti e subordinati ai tentennamenti sindacali e a chi, come appunto il sindacato, continua a osteggiare l'autoriduzione senza proporre nulla di alternativo e di credibile.

Un altro dato importante che dimostra l'ampia adesione a questa forma di lotta ci viene dall'andamento dell'autoriduzione nel resto della regione: 6.000 autoriduzioni a Parma, 4.000 a Modena, oltre 1.000 a Piacenza e Reggio Emilia, 2.500 a Forlì, 2.000 a Imola, 5.000 nella provincia di Ravenna.

A partire da questa forza è necessario ora costruire iniziative di lotta — assieme a quelle legali — che partano dal dibattito e dalla partecipazione diretta dei proletari, che siano costruite dalla loro attivazione e dalla loro organizzazione, che muova dalla realtà di lotta regionale e nazionale che si sta esprimendo.

Al pomeriggio, gli operai dell'altro turno, hanno continuato il blocco dei pulman. Il giorno dopo, era martedì, abbiamo fatto delle assemblee nei refettori per organizzare lo sciopero generale di mercoledì. In questa assemblea gli operai hanno chiesto ed ottenuto l'espulsione di due delegati che non portavano avanti le esigenze operaie: con la lotta va avanti anche l'epurazione di quelli che con la lotta non ci stanno. Mercoledì c'era lo sciopero generale: ci siamo arrivati: forti della lotta dei giorni precedenti e abbiamo fatto le cose in grande. Abbiamo organizzato un grosso corteo, dopo avere spazzato le officine siamo usciti dalla fabbrica e andati alle esperienze delle carrozzerie: era dal '72 che non ci facevamo più vedere da quelle parti.

Venerdì mattina la direzione provocatoriamente impediva l'ingresso in fabbrica accusandoci di aver sfondato da solo un cancello metallico. Immaginate quanto doveva essere forte questo compagno! E' chiaro che il licenziamento del compagno è teso a sconfiggere la nostra lotta contro i trasferimenti. Immediatamente abbiamo deciso di scioperare. Dall'officina 12 è partito un corteo che si è diretto ai cam-



cella per riportare dentro il compagno. Non ci siamo riusciti e possiamo ringraziare quelli del PCI che si sono messi a cancelli a fare ala assieme ai guardie per impedirgli di entrare. Lunedì abbiamo di nuovo fatto il blocco dei pulman e altre 2 ore di sciopero.

Le lotte di questi giorni hanno fatto sì che gli operai a disposizione diventassero un elemento di rottura tra la gestione sindacale della mobilità e le esigenze operaie. Anche nel dibattito al consiglio di fabbrica e nelle assemblee è emerso chiaramente come lo scontro sia fra l'accettazione di fatto della mobilità che viene dai compagni del PCI e del PDUP e, contrapposta, la linea del rifiuto della mobilità come elemento determinante per mantenere intatta la forza operaia all'interno delle officine e come garanzia per il mantenimento dell'occupazione dello stabilimento di Chivasso.

Assume quindi un particolare significato per la Lancia l'obiettivo della riduzione d'orario di lavoro, di cui si è discusso molto durante le prime assemblee per il contratto, che hanno smascherato la linea di cedimento e di compromesso del sindacato, aprendo enormi contraddizioni tra i delegati più ligi alla linea revisionista e al-

trati operai con la tessera del PCI in tasca che chiedevano le 50 mila lire e la riduzione di orario.

Già il sindacato, che in un primo momento aveva dovuto cedere alla spinta operaia e aprire la lotta, ora cerca di usare questi scioperi come pressione per aprire le trattative con la direzione, arrivando magari a concedere dei trasferimenti in altri stabilimenti di Torino invece che di Chivasso.

Il compito delle avanguardie è quello di organizzare autonomamente la prosecuzione della lotta contro ogni trasferimento e preparare la risposta ad un eventuale emesso bidone sindacale, facendo leva in primo luogo sull'organizzazione autonoma degli operai a disposizione, e sull'unione tra questi operai («disoccupati» della Lancia) e gli operai in produzione. Con la ristrutturazione per gli operai in produzione è aumentata la fatica e la produttività e oggi la direzione viene a dirci che ha dell'organico in sovrappiù. Il punto di vista nostro è esattamente il contrario: per gli operai oggi a disposizione il lavoro c'è, basta ridurre la fatica, le mansioni e i ritmi per tutti gli altri; basta soprattutto ridurre l'orario di lavoro!

La Cellula di Lotta Continua della Lancia



NAPOLI: ALLA VALENTINO BATTUTI IL PADRONE, E I BUROCRATI SINDACALI

NAPOLI, 29 — Ieri alla Valentino (fabbrica calzaturiera del quartiere Sanità), dovevano essere messi in cassa integrazione 34 operai. Contrabbandandola per una ristrutturazione produttiva, Valentino e i sindacati (i quali avevano sollecitamente firmato l'accordo per la C.I.) puntavano a una colossale ristrutturazione della forza operaia. Fra i 34 infatti c'erano alcuni operai di Lotta Continua e la maggior parte delle avanguardie di fabbrica.

Ma i piani del padrone Valentino sono saltati: ieri mattina tutti gli operai sono entrati in fabbrica accompagnati da un corteo di 60 operai del reparto orlatura. Una volta entrati in fabbrica hanno bloccato immediatamente la produzione in tutti i reparti. Alle 11 per di più sono arrivati anche 60 disoccupati organizzati: una brutta sorpresa per i burocrati e i burocrati sindacali che sono impalliditi insieme ai celerini che in forze dalla mattina presidiavano la piazzetta antistante la fabbrica. Verso le 13,30, continuando il blocco della fabbrica, la voce degli operai ha messo a tacere lo svenditore sindacale Baiano che aveva proposto la rotazione della C.I. fra tutti gli operai.

In conclusione il segretario provinciale della FILTEA, De Rosa, si è visto costretto ad accantonare lo scandalo accordo e si è impegnato a denunciare Valentino all'ufficio del lavoro.

Comunque entro 5 giorni, o Valentino ritira la C.I. (anche per altri 33 operai in C.I. da 2 mesi, reintegrando le ore perse), oppure gli operai in C.I. entreranno in fabbrica e bloccheranno tutto.

SCIOPERO GENERALE A SUSA - NELLE VIE UN CORTEO MAI VISTO - GLI OPERAI DELL'ASSA IN CASSA INTEGRAZIONE ENTRANO IN FABBRICA

SUSA (Torino), 29 — Più di mille compagni (il più grande corteo mai visto a Susa) hanno partecipato stamattina alla manifestazione indetta nell'ambito dello sciopero generale della valle contro i licenziamenti all'Assa e al Cotonificio. In testa c'erano gli operai della Assa, poi tutte le fabbriche (molti operai si erano portati dietro la moglie e i bambini) e gli studenti. Tutte le fabbriche della valle avevano mandato delegazioni.

Alla manifestazione è stato letto un comunicato del movimento democratico dei soldati (a Susa c'è l'artiglieria da montagna nelle caserme Cascino ed Henry). I sindacati non volevano gli operai hanno imposto la lettura ed hanno applaudito il comunicato. Poi tutti sono rientrati in fabbrica in corteo.

All'Assa oggi c'era il rientro del primo gruppo di reparti in cassa integrazione. Gli altri operai, secondo il padrone Rubatto, avrebbero dovuto restare fuori. Invece in fabbrica sono entrati tutti. La direzione con una lettera ha minacciato di buttare fuori gli abusivi, ma ha dovuto rinunciare ai suoi propositi repressivi di fronte alla compattezza degli operai.

MAXMARA: IL GIORNO 3 TUTTE LE OPERAIE DEVONO RIENTRARE IN FABBRICA

REGGIO EMILIA 29 — Nei giorni scorsi sono stati effettuati scioperi con picchetti alle porte. Martedì si è svolta l'assemblea generale; in un clima di grande incertezza è stata accettata la proposta sindacale di proseguire la lotta con scioperi articolati interni, in alternativa alla proposta fatta dal reparto manutenzione di continuare con gli scioperi esterni (che possono coinvolgere anche chi è in C.I.), nella prospettiva di entrare tutti in fabbrica il giorno

3, quando termina la C.I., anche se venisse riconfermata. Due sono le obiezioni operaie alla proposta di scioperi interni articolati. La prima è che non permette la partecipazione diretta alla lotta delle operaie in C.I.; la seconda è che è più difficile garantire la riuscita dello sciopero in un reparto fondamentale, al fine del decentramento della produzione, la sala taglio: perché lo sciopero riesca è stato proposto di organizzare cortei interni.

COME SI DISCUTE E SI DECIDE IN UN ORGANO DI DEMOCRAZIA PROLETARIA IN PORTOGALLO

Una giornata con il consiglio rivoluzionario di Setubal

Dice una canzone del MPLA: « E' il potere popolare la causa di questa confusione »

(nostra corrispondenza)

SETUBAL, 29 — In tutto l'Alentejo tra latifondisti e braccianti è in corso una lotta a morte. Da Santiago do Cacem, a Beja, ad Alcaccer do Sal, ad ogni passo in avanti della reazione coperta alle spalle dal nuovo ministro dell'agricoltura («socialista», dunque deciso ad imporre la restituzione dei terreni ai loro legittimi proprietari) corrisponde una controffensiva proletaria che allarga un fronte che non si limita più ai soli lavoratori agricoli. Val la pena di raccontare per intero un episodio accaduto questa notte.

La storia comincia a Setubal, cittadina operaia alla sponda dell'Alentejo. Nella più ricca sala del palazzo municipale siedono oltre 100 fra operai, donne proletarie e soldati. Sono i delegati di 26 commissioni di quartiere, e membri di commissioni operaie. All'ordine del giorno c'è la critica pubblica alla segreteria del comitato di lotta. Perché ciò che si discute e si decide in questo organo di volontà popolare non sempre è conosciuto dalle larghe masse? Perché non riusciamo ancora ad investire tutta la città con l'organizzazione capillare? Perché gli operai della Set-nave partecipano ancora così poco, se non nei momenti straordinari, alla difficile vita di questo organismo rivoluzionario che deve trasformarsi in assemblea cittadina del potere popolare?

La discussione comincia vivace. Una compagna della segreteria, che dirige la discussione, fa il quadro della situazione; poi parla un soldato. Cerca di spiegare le contraddizioni ancora esistenti all'interno di una caserma, che hanno impedito al segretario di convocare la riunione al suo interno, come deciso in precedenza. Gli operai presenti sono apertamente scontenti. Chiedono nuove spiegazioni. Vogliono sapere esattamente cosa sta succedendo dentro la caserma, cosa sta facendo la commissione dei soldati la cui legittimità loro hanno saputo imporre al comandante reazionario. Uno si alza e dice: « se pensiamo che qui ci riuniamo tutti assieme perché poi i soldati decidano che cosa fare in caserma, gli operai cosa si deve fare in fabbrica e i contadini nelle terre, allora abbiamo imboccato una strada sbagliata ». Parte della segreteria e i soldati presenti si autocriticano per avere sostenuto una posizione settoriale.

La possibilità concreta di superare le difficoltà reali incontrate nel funzionamento democratico in senso proletario della struttura che sta nascendo, vengono date ancora una volta da un episodio di radicalizzazione dello scontro che viene dall'esterno (come lunedì scorso era avvenuto nel caso del «Setubalense», occupato dagli stessi che questa sera sono presenti). Ad Alcaccer do Sal, a 50 chilometri di distanza, i braccianti hanno occupato venerdì la casa di proprietà del più arrogante tra i parassiti del latifondo. In risposta ad un attentato terroristico che ha danneggiato l'ufficio locale della riforma agraria, in oltre mille, come risposta immediata, avevano invaso la ricchissima villa padronale di Joao Brau Branco Nuncio, agrario, per hobby torero, per natura fascista.

Negli ultimi tre giorni contadini hanno attraversato altre due volte la città, come a Grandola, come a Beja, come a Santiago do Cacem, dove è stato occupato il «gremio» padronale e si è vinto — viene comunicato all'assemblea di Setubal — un'altra battaglia. Ora assemblea di Setubal — mercenari del latifondo, legati al PS e al PPD, stanno per dare l'assalto alla casa. Ci vogliono rinforzi subito.

In modo concitato ma fermo, in almeno 20 prendono la parola per fare proposte. Gli interventi sono brevissimi perché parte dell'assemblea è già in piedi. Si decide di andare alla caserma per chiedere un camion e soldati armati. Vengono formati gruppi per raccogliere gente in città (anche se a mezzanotte non è facile raccogliere proletari), alcuni vanno ad avvisare il turno di notte della Set-nave. I soldati sono d'accordo anche se vivono con una certa tensione questa forzatura proletaria sui rapporti di forza interni alla caserma. Quando in poco più di 100 arrivano sotto la caserma del RIS, il comandante non si fa trovare. Il vicecomandante temporeggiava, ma viene scavalcato da un gruppo di soldati all'interno che si offre volontario, prende i fucili mitragliatori e la caserma ubbidendo all'ordine della delegazione operaia entrata lì per trattare.

Si va tutti assieme ad aiutare i contadini, la gente rimasta a piedi sale su un pulman di trasporti urbani che viene diretto verso Cacem. A Cacem, quando si arriva, sono ormai le due passate. Attorno alla villa, oltre 20 contadini armati pattugliano la zona. Dentro la casa un clima di festosa combattività accoglie gli operai ed i soldati che arrivano. Si stiano bottiglie preziose di antico Portno, tenuto in cantina decenni ad invecchiare, ed i mitra dei soldati vengono poggiati tra i ricchi ricami delle tende nobiliari.

Un vecchio contadino fa fare il giro della casa mostrando ironico gli antichi sfarzi e spiegando con coscienza minuziosità il nuovo modo di utilizzarla, deciso collettivamente; poi si ferma sotto un enorme quadro orribile, che mostra l'obeso corpo del padrone, in sella ad un cavallo (bianco, naturalmente) che guarda l'infinita estensione delle sue proprietà. « Qui nel sud abbiamo occupato oltre un milione di ettari di terre, dopo il 25 aprile, le cooperative si moltiplicano di giorno in giorno. Questo quadro è l'unica cosa di questa vecchia casa che vogliamo tenere, ad ornamento della nostra nuova sede locale dell'Istituto della riforma agraria.

Rappresenta l'aspetto ridicolo della ferocia di coloro che stiamo combattendo a morte ».

Sotto questo quadro, — dopo che i turni di guardia sono cambiati ed un primo gruppo di soldati ha sostituito nella vigilanza i contadini, affaticati da tre notti passate insonni — comincia alle quattro e mezza del mattino un insolito dibattito.

Un compagno ufficiale del Copcon, presente lì da giorni, propone di fare una discussione sulle prospettive generali della lotta, visto che per la prima volta in quella casa si è riusciti a riunire insieme gli operai del comitato di lotta di Setubal, i soldati del RIS, e i contadini rappresentativi di oltre 10 cooperative agricole della zona.

Inizia così un'assemblea straordinaria in cui i contadini raccontano, uno ad uno, la storia dell'occupazione delle loro terre, e tutti insieme discutono il problema della distribuzione dei prodotti, il problema dei trasporti — su cui intervengono attivamente, con proposte pratiche, i soldati — il problema di come costruire un legame organizzativo stabile che sappia dare continuità all'eccezionale episodio di solidarietà rivoluzionaria verificatisi questa notte.

All'alba, seduti a terra, disposti tra loro 40 tra fucili e mitragliatori poggiati qua e là nella stanza, sono in pochi ad essersi addormentati. Tutti, comunque, si alzano per riprendere una nuova giornata di lotta. L'episodio non è certo abituale, e nello stesso sud, — come ad esempio a Faro — non sempre i rapporti di forza, generalmente favorevoli alla sinistra, riescono a conquistare il pieno controllo sulle caserme, rette per lo più da comandanti apertamente reazionari, spesso legati alla politica di riconquista del latifondo. Ciò che più ha valore, nella decisione degli operai di avanguardia di Setubal di andare ad appoggiare i contadini in lotta portandosi dietro i soldati della città, sta nell'indicazione di una tendenza che emerge negli organismi di massa, laddove la marcia verso il potere popolare si esprime con maggiore maturità; cioè la trasformazione di queste strutture da momenti di coordinamento delle lotte locali a momenti decisionali di potere. Lunedì scorso ci si è appropriati del «Setubalense», questo lunedì si è andati armati dai contadini.

Il fatto stesso che queste riunioni del Consiglio Municipale non riescano mai a concludersi, e si interrompano sempre prendendo decisioni immediate di azione, indica quanto sta crescendo a Setubal la tensione rivoluzionaria. « E' il potere popolare la causa di questa confusione », dice una canzone del MPLA.

Un vecchio contadino fa fare il giro della casa mostrando ironico gli antichi sfarzi e spiegando con coscienza minuziosità il nuovo modo di utilizzarla, deciso collettivamente; poi si ferma sotto un enorme quadro orribile, che mostra l'obeso corpo del padrone, in sella ad un cavallo (bianco, naturalmente) che guarda l'infinita estensione delle sue proprietà. « Qui nel sud abbiamo occupato oltre un milione di ettari di terre, dopo il 25 aprile, le cooperative si moltiplicano di giorno in giorno. Questo

quadro è l'unica cosa di questa vecchia casa che vogliamo tenere, ad ornamento della nostra nuova sede locale dell'Istituto della riforma agraria.

Rappresenta l'aspetto ridicolo della ferocia di coloro che stiamo combattendo a morte ».

Palestina occupata: elezioni truffa per una falsa autonomia

TEL AVIV, 29 — Si è svolta nella Cisgiordania occupata il primo turno delle elezioni-farsa allestite dai governanti sionisti per reagire alle pressioni internazionali in favore dei diritti del popolo palestinese, sia per togliere spazio di manovra ad una resistenza politica ed armata che negli ultimi tempi ha assunto un'intensità senza precedenti. Per evidenziare il carattere puramente propagandistico e truffaldino di questa operazione basta pensare che su oltre 150.000 aventi diritto al voto, possono votare nei due turni (il successivo si svolgerà in un'al-

tra serie di villaggi la prossima settimana) complessivamente appena 28.000 persone! Alla contesa sono stati ammessi due schieramenti, entrambi assicurati la garanzia di «health israeliana» — uno di vecchi notabili delle grandi famiglie e uno di cosiddetti «giovani progressisti». Dell'autentica forza rappresentativa dei palestinesi occupati, il Fronte Nazionale facente capo all'OLP, non se ne parla neanche. E' infatti evidente il fine strategico di questa mistificazione israeliana: eliminare lo spazio politico occupato dalla Resistenza, cioè dall'OLP, e dar vita ad una classe dirigente

olientolare che accetti forme fittizie di autonomia in vista del progetto sionista-imperialista di una federazione giordano-israeliana nei territori occupati. Quanto ai risultati, a proposito dei quali Tel Aviv si profonda a decantare l'elevata partecipazione elettorale, logico che si stia delineando un'affermazione dei notabili e capilani. La risposta della Resistenza è invece venuta sotto altra forma: l'esplosione di un'autobomba in pieno centro di Gerusalemme, presso l'albergo «Eyal», che ha fatto, dicono gli israeliani, 8 feriti e danni ingenti.

IN RAPPORTO CON LA SITUAZIONE IN ANGOLA, NUOVE MANOVRE DELLA DESTRA FASCISTA E SOCIALDEMOCRATICA

Il comitato di vigilanza rivoluzionaria delle forze aeree denuncia preparativi golpisti diretti dalla NATO in Portogallo

(Dal nostro corrispondente)

LISBONA, 29 — Entro il 5 novembre gli oltre 25.000 militari portoghesi concentrati a Luanda dovrebbero abbandonare il territorio angolano. L'ombra del peso militare di questa nuova forza richiamata anticipatamente in patria, si sente a Lisbona. Di queste truppe si sa per certo che sono composte da ufficiali reazionari, e le condizioni in cui si sono trovate ad operare negli ultimi mesi non sono state certo le più favorevoli alla crescita di un'organizzazione autonoma dei soldati. Certo non attratteranno nel Tago con lo stesso spirito in cui i soldati tornarono in giugno dal Mozambico sbarcando da una nave la cui fiancata portava un grande dipinto: «viva il FRELIMO, Poder Popular».

to il paese un comunicato di allarme ripreso questa mattina con grande rilievo dai giornali. Il documento consiste in una semplice scheda che illustra gli spostamenti di materiale bellico nell'aviazione, la sostituzione di soldati con ufficiali nel ruolo di sorveglianza i contatti tra le alte gerarchie ed ufficiali precedentemente epurati ed altri episodi che inducono ai più gravi sospetti. Tutto ciò, strettamente coordinato a Cortezaga Espinho, base NATO in precedenza mai usata dalla aviazione, dove sono stati concentrati armamento pesante, munizioni, mezzi aerei di attacco (Fiat ed elicotteri dotati di cannoni da 20 mm.), riforniti anche di combustibili in grande quantità. C'è poi da aggiungere lo stato di sicurezza a cui sono vincolate tutte le forze dei paracadutisti ed il collegamento diretto recentemente introdotto tra questo centro dell'apparato di forza dell'imperialismo americano in Portogallo e la base aerea di Monsanto e Montijo.

La situazione è dunque densa di pericoli, anche se rimane precario il nuovo equilibrio che la destra cerca all'interno delle Forze Armate, come dimostra la stessa denuncia partita dai settori rivoluzionari dell'aviazione e le nuove iniziative di massa dei soldati. Per oggi e domani è convocata un'assemblea seminariale sull'attuale situazione politica dei delegati dei marinai di tutte le unità, e questo pomeriggio, ad Oporto, si svolgerà una manifestazione convocata dal RASP contro Veloso.

Sul piano della lotta di massa, l'offensiva proletaria prosegue adattando i nuovi organismi di massa che continuano a sorgere soprattutto a Lisbona e per una svolta che recuperi il PCP rafforzandone le posizioni. Il gruppo dei

«nove», maggioritario nel Consiglio della Rivoluzione e determinante nel governo, non sembra accettare la tesi di questo tentativo di recupero. Melo Antunes non da credito a Fabio quando questi sostiene, assieme al PCP, la necessità di istituzionalizzare i SUV e punta, al contrario, alla costituzione di un vero e proprio esercito parallelo. Da questo punto di vista ancora una volta è esemplare la traiettoria politica del gruppo dei «nove», i cui esponenti sedicenti di sinistra, quali Victor Crespo, oggi si prendono la briga di difendere l'ex-massacratore Melo Egídio, capo dell'AMI, e di sostenere la necessità dell'internazionalizzazione del conflitto in Angola.

gnificativo che contemporaneamente ad una ripresa assai estesa delle occupazioni delle terre, al sud e nel centro del paese, anche nelle città il problema di come rispondere in modo offensivo alla crisi economica che avanza, comincia a porsi in termini di un legame organizzativo diretto tra disoccupati e operai in lotta contro le fabbriche che chiudono.

Mirafiori: sciopero alle meccaniche e provocazioni delle BR

A Rivalta mandati a casa 5000 operai: una provocazione contro la lotta degli operai della verniciatura

TORINO, 29 — Alle fonderie di Carmagnola, l'altro ieri la direzione ha cercato di aumentare la produzione in tutte e sei le linee della ghisca da 100 a 120 staffe. Gli operai, ragguardevoli, la produzione che facevano prima, si sono fermati, chi 20 minuti, chi mezz'ora, chi un'ora.

In cinque minuti si radunano più di cento operai, che accerchiano i guardiani, li fanno scappare a gambe levate fino alla porta più vicina, quella dell'infermeria dove i due malcapitati si rifugiano chiudendo la porta a chiave.

In altri posti di lavoro, dove la FIAT vuole aumentare la produzione? Immediatamente 12 operai con maggiore anzianità (4-5 anni di pomiciatura) decidono di scioperare per 8 ore: lo sciopero è proseguito anche martedì. Vengono in direzione: la risposta è provocatoria.

Il giorno dopo, di fronte ai cartelli fuori dalla fabbrica, che ribadivano il no agli aumenti di produzione, c'è una vivace discussione: gli operai sono decisi a continuare a rifiutare la nuova produzione, che il padrone chiede in nome della riduzione delle fermate tecniche.

Alle Meccaniche di Mirafiori sta continuando la lotta dell'officina 01-92 con un'ora di sciopero al giorno per i passaggi di categoria. All'uscita dalla fabbrica ieri, alle porte 1 e 17 nuova provocazione delle BR: due macchine difondevano un messaggio registrato che inneggiava all'impresa delle BR alla Singer: il «pronto intervento» interveniva dopo 3 quarti d'ora con tanto di artigiani per riuscire a staccare i due registratori. Sempre a Mirafiori, un nuovo episodio per chiarire come gli operai intendano continuare a esercitare il proprio controllo sulla produzione. Vista la giornata primaverile, quattro operai se ne stavano tranquillamente a prendere il sole: subito due guardiani

manifestarono tutti gli studenti a PESCARA, dove si lotta per la requisizione di edifici. Totale lo sciopero di tutte le scuole medie superiori a TERAMO, dove si è tenuta un'assemblea cittadina. A CAGLIARI c'è stata la prima mobilitazione specifica delle scuole professionali, con corteo al Comune. A BARI lo sciopero è stato indetto e preparato dal consiglio dei delegati dell'istituto professionale femminile Severina da Lilla; hanno scioperato tutti i professionali, si è tenuta un'assemblea cittadina con duemila studenti. Sciopero e assemblea cittadina a TARANTO. Il coordinamento dei professionali sta nascendo, dietro l'iniziativa del Nitti, che ha vinto la lotta per l'ammissione degli esclusi al IV anno (è stata ingrossata la classe esistente). E' stato deciso un volantino che invita tutte le scuole ad eleggere i delegati di classe.

DALLA PRIMA PAGINA

INNOCENTI PROFESSIONALI

professionali e di tutto il movimento studentesco e giovanile sull'unità con la classe operaia e i disoccupati. Terminato il comizio sindacale, mentre la piazza cominciava a defluire si è formato un nuovo corteo, con quelli che uscivano dalla stazione e con altri che si trovavano sulla piazza e si è diretto all'Innocenti. L'obiettivo era quello di fare un corteo dentro la fabbrica che esprimesse concretamente con un atto di forza la volontà degli operai e degli studenti di farsi carico della risposta all'Innocenti, la comprensione che una sconfitta degli operai dell'Innocenti sarebbe un passo indietro per tutto il movimento a Milano; per tutti coloro che lottano per la occupazione, studenti, professionali, operai delle piccole fabbriche che vogliono chiudere, maestri precari, arrivati davanti ai cancelli, una parte del corteo è entrata in fabbrica, ma il grosso che era distaccato e arrivato nel momento in cui alcuni elementi del consiglio di fabbrica chiudevano i cancelli utilizzando per quest'operazione, cosa che è pratica costante dell'Innocenti, i gruppi più arretrati (una parte del vecchio turno normale) che stanno all'interno della fabbrica. Così il corteo che ha potuto girare dentro la fabbrica è stato ridotto per numero e dimensione a circa trecento persone mentre migliaia erano gli altri operai e studenti rimasti chiusi fuori. Vanno rilevate alcune cose: l'atteggiamento provocatorio del servizio d'ordine del consiglio di fabbrica guidato da alcuni membri del PCI che al mattino, prima che si formasse il corteo, ha cercato di strappare lo striscione dei compagni del coordinamento dell'Innocenti; dopo aver tentato ripetutamente di far togliere lo striscione nelle precedenti manifestazioni oggi hanno voluto arrivare allo scontro fisico, con l'appoggio aperto, come sempre del PDUPE, e un atteggiamento dei compagni di Avanguardia Operaia testimonianza la loro progressiva subordinazione alle scelte e alla logica sindacale. In primo luogo gli appartenenti ai CUB e i militanti di AO non hanno partecipato al blocco della stazione, fatto, come abbiamo detto, da centinaia e centinaia di compagni, in maggioranza operai. Ancora più grave il loro comportamento davanti alle portinerie della Innocenti, quando hanno spezzato il corteo e schierato il servizio d'ordine a difesa dei cancelli chiusi contro il corteo che voleva entrare. Alcuni compagni del CUB Innocenti avevano dato anche loro l'indicazione di entrare, poi, visto l'atteggiamento sindacale si sono messi a difesa dei cancelli, affidandosi alle qualità mediatiche e di contrattazione del consigliere comunale di Democrazia Proletaria, Molinari. Risultato di questa sua contrattazione è stato che i cancelli sono rimasti chiusi. Con la lotta politica gli atti di polizia sindacale non devono aver nulla a che fare, esercitati per di più da organizzazioni che solo a parole differenziano le proprie posizioni da quelle del sindacato.

quanto ogni ipotesi di ricucitura istituzionale sia improbabile e destinata solo a far da paravento ai preparativi della reazione allo scontro armato, lo dimostrano le dichiarazioni di Soares che, dopo aver condannato le «occupazioni illegali» di terre nel sud, ha affermato: «i militanti del Partito Socialista sono pronti a ricorrere a mezzi violenti contro le azioni illegali di gruppi minoritari se le autorità militari non intervengono». Come dimostrano i fatti più recenti, a Faro, a Oporto e in altre zone del paese, vi è ormai una completa saldatura e unità di azione tra i gruppi squadristi del PPD, del CDS, degli agrari e quelli che, con i soldi della CIA e l'armamento fornito dai sindacati tedeschi, ha messo in piedi Soares.

manifestato tutti gli studenti a PESCARA, dove si lotta per la requisizione di edifici. Totale lo sciopero di tutte le scuole medie superiori a TERAMO, dove si è tenuta un'assemblea cittadina. A CAGLIARI c'è stata la prima mobilitazione specifica delle scuole professionali, con corteo al Comune. A BARI lo sciopero è stato indetto e preparato dal consiglio dei delegati dell'istituto professionale femminile Severina da Lilla; hanno scioperato tutti i professionali, si è tenuta un'assemblea cittadina con duemila studenti. Sciopero e assemblea cittadina a TARANTO. Il coordinamento dei professionali sta nascendo, dietro l'iniziativa del Nitti, che ha vinto la lotta per l'ammissione degli esclusi al IV anno (è stata ingrossata la classe esistente). E' stato deciso un volantino che invita tutte le scuole ad eleggere i delegati di classe. Millecinecento studenti hanno manifestato a COSENZA, dietro i professionali dell'IPSA. Gridavano: «quarto e quinto anno, ce lo prendiamo se non ce lo danno». Il corteo si è concluso al Provveditorato; gli studenti hanno dato un ultimatum entro l'11 novembre gli esclusi devono essere ammessi, o passeranno a forme più dure di lotta.

Pescara: dilaga nelle strade il movimento degli studenti

Dalle lotte per l'edilizia scolastica, alla mobilitazione con gli operai della Aurum occupata, ai 3.000 di ieri con i professionali

A partire dalle prime mobilitazioni nelle scuole per l'edilizia scolastica, contro il taglio della spesa pubblica, contro la circolare ministeriale dei 25 alunni minimo per classe, che ha visto nella lotta del liceo artistico, la direzione di tutte le altre, il movimento degli studenti è esploso in tutta la sua forza in questi giorni. Dopo il boicottaggio dello sciopero degli autonomi di venerdì scorso l'atmosfera si è ulteriormente accesa nell'ultima settimana. Ecco le ultime tappe: Sabato 25, mille studenti in corteo, si recano alla procura e al Provveditorato; si grida «requisizione» e «massimo 25 alunni per classe»; si vogliono audecenti attrezzature adeguate, classi poco numerose. La numerosissima e combattiva partecipazione degli studenti del «Manthone», (in lotta perché l'edificio, dichiarato inagibile da una commissione, sta crollando in testa agli

studenti) mostrano ancora una volta la eccitata politica di coloro, che come FGCI e CPU, si contrappongono al movimento dicendo che gli obiettivi sono «corporativi» e che gli studenti «impreparati». Gli studenti del Manthone alla fine del corteo sono riusciti a strappare alla provincia «rossa» la promessa di requisizione degli edifici rimasti sfitti perché siano adibiti ad uso scolastico.

Martedì 28, mille studenti, con uno straordinario corteo organizzato in poche ore, si recano davanti ai cancelli dell'Aurum (occupata dagli operai) per impedirne lo sgombero; il movimento degli studenti risponde all'appello con una partecipazione forte e cosciente, attraversando la città e gridando gli slogan del potere operaio, rimanendo poi a presidiare la fabbrica per tutta la mattinata. Alla testa del corteo gli studenti dell'ITIS, in lotta per avere l'

NUOVO GRAVISSIMO EPISODIO DI CONNIVENZA FRA FASCISTI E POLIZIA

Caccia all'uomo a Torino: arrestato un compagno

TORINO, 29 — Un'ennesima e più grave provocazione congiunta fascisti-polizia ha portato ieri al fermo di una dozzina di studenti e all'arresto di un compagno, Carlo Traccia, accusato di danneggiamento e resistenza. All'uscita dalle lezioni, gli studenti del liceo classico D'Azeglio hanno individuato alcuni notabili fascisti e spacciatori di droga (fra cui Cappelozza, Nocerino, detto Lu-polo e Corona). Da parecchi giorni davanti alla scuola si ripetevano le provocazioni degli squadristi, che hanno una delle loro principali basi operative proprio nella cremeria dell'angolo di fronte: già il primo giorno di scuola uno studente del D'Azeglio era stato aggredito da un gruppo di squadristi che gli avevano fratturato il naso.

Ieri gli studenti hanno deciso di dire basta alla presenza dei fascisti, hanno reagito spontaneamente e la cremeria, all'interno della quale si trovava Cappelozza, è andata in pezzi. E' scattata la spartizione di compiti fra picchiatori e polizia e gli agenti — in attesa nei pressi — sono entrati in azione. In tutta la zona la politica — pistole alla ma-

borghese che garantiscono il servizio d'ordine alle loro provocazioni. Quando gli studenti hanno organizzato una mostra antifascista nella scuola, i fascisti hanno fatto irruzione allo interno immobilizzando il bidello e portando via le foto. Quando il Cogidas (comitato dei genitori antifascisti) ha indetto un comizio di protesta sono venuti a provocare. La notte scorsa, infine, è stata bruciata la macchina di un sindacalista della FLM. Ottobre, insomma, è stato tutto un mese di imprese spallaggiate da PS e «arabinieri», nel quadro di un ambizioso progetto del MSI di rilanciare la sua presenza dentro e davanti alle scuole (con Roggero — segretario del F.d.G. — in consiglio comunale il motto sembra essere: largo al giovane); gli iscritti al Fronte della Gioventù sono stati distribuiti un po' per scuola e lo spaccio della droga viene usato al posto della linea politica. Dalla cremeria del D'Azeglio, come dagli altri covi fascisti, non partono infatti solo spedizioni punitive e volantini, ma anche dozzine di droga pesante, soprattutto eroina. (Sui fatti torineremo presto).

Sottoscrizione per il giornale

- PERIODO 1/10 - 31/10
- Sede di TORINO: Marco 1.000, nucleo insegnanti 10.000, un acquirentista 2.000, un ferroviere 10.000, vendendo il giornale all'VIII Liceo 500, un vigile 7.500, Marilena 1.000, Totonno 1.000; Sez. Carmagnola: Maurizio 5.000, due compagni 2.100, cellula Ftars 2.000, raccolti al bar 650, i militanti 10.250; operai della Stilma mille 500, amici di Steve in memoria di Bongiovanni 6 mila, CPS Iti in memoria di Bongiovanni 3.500, CPS Liceo in memoria di Bongiovanni 3.500, collettivo teatrale di Bove in memoria di Bongiovanni 4.500, Anna 1.000, Sandro 1.000, operaio 1.000, Totto 400, Totò 1.000, Vario 2.000, Franco 10.000, Lucio 500, Giancarlo e Manuela 6.000, nucleo soldati democratici Caserma Ceccaroni 6.200; Sez. Borgo Vittoria: VII Iti 11.000, Peano 3.000, Anna Rosa e Mauro 2.000; Sez. Mirafiori fabbriche: cellula meccaniche: officina 76 9.000; raccolti alle 150 ore: Giampiero 1.000, Chicco 500, Giulio 1.000, Fulvio 1.000, Bruno 1.000, Domenico 1.000, Massimo 500; Sez. Borgo S. Paolo: i militanti 50.000; Sez. Vaniglia: raccolti vendendo il giornale 1.320; Sez. Parella: CPS VIII Scientifico 11.500; Sez. Barriera di Milano: cellula Ceat 5.000, alcuni compagni del corso abilitante 3.825 4.000; Sez. Settimo: operai Pirelli 14 mila 500, insegnanti e bidelli della scuola 3 7.500, tre compagni 3.000; Sez. Centro: cellula insegnanti Enaip 10.000, Emilio e Anna 10.000; Sez. Alpignano: 45.000; Sez. Lingotto: Gianfranco 11.000, Benedetto 5 mila, cellula Scienze 4.000; Sez. Vallette: Pira 1.000, Gianmaria 1.000, Luisa mille, Lionello 500, Pollieri 500, Rosina 500, raccolti vendendo il giornale da Raffaele 4.000, Marina 1.000, Walter 500, Marco 1.000, Carmelo bar 1.000, Franco 50, Princivalle 2.000, Carlo 8.500, i militanti 7.000. Sede di LUCCA: I militanti 15.000, operai Cantoni 3.000, un simpaticante 5.000. Sede di LECCE: Sez. Trepuzzi 20.000. Sede di TRAPANI: Sez. Castelvetro 50 mila. Sede di FIRENZE: Collettivo di Poggio a Caiano 6.000, i lavoratori del Dipartimento Turismo e commercio della regione toscana 23.000, un compagno 20.000, Collettivo Enel 10.000, Salvatore 10.000, compagni della ditta Fanfani 5.000, Franca 1.000, Luciana 1.000, Vinicio 3 mila, Iazze 1.000, Donatella 1.500, la quota di ottobre della compagna Elisabetta, morta a 18 anni, da parte del padre, che riconosce e da continuità alla sua lotta 3.000, un compagno 4 mila, commissione femminile 10.000, compagno medico 7.500, un compagno 15.000. Sede di FORLÌ: Sez. Cesena: per il matrimonio di Ivana e Zapata 30.000, Natale 500, Grog 500, raccolti alla manifestazione degli edili 4.000, Palignani prof. Liceo Scientifico 2.000, studenti Liceo Scientifico 900, i militanti 9.100, raccolti alla manifestazione per la Spagna 1.000. Sede di TRENTO: Compagno fotografo 3 mila, Sandro compagno edile 2.000, Mario 10.000, Angelo Talamo 5.000; nucleo Ignis Iret; i militanti 63.500, sottoscrizione di massa 5.000; nucleo Martignano S. Donà: sottoscrizione di massa: Claudio 2 mila, Anna 1.000, Guido 2 mila, Umberto 1.000, Renato 1.000, Mario 1.000, Renato 1.500; nucleo Mattarello: Dolores 1.500, Dino 500. Sede di CASERTA: Un compagno 10.000. Sede di ROMA: Un gruppo di compagni insegnanti di una università americana 30.000, vendendo il giornale alla manifestazione dei professionali 11.750; Sez. Università: nucleo Magistero 8.150. Sede di TEFAMO: Sez. Giulianova: raccolti al comizio del PCI 20.000; Sez. Nereto: Marco operaio Sime 500. Sede di L'AQUILA: 15.000. Sez. Sulmona 8.000. Sede di PESCARA: Antonio 3.000; nucleo atri: Remo Alonzo 1.000. Sede di PAVIA: Cellula Ospedalieri 25 mila, una compagna insegnante 15.000, Casorate ospedalieri 10.000. Sede di UDINE: Marta e Beppe 5.000, Annamaria 5.000, Augusta 10 mila, operaio Solari 1.000, Ghigna 1.000, compagna ospedaliera 10.000, un delegato edile 20.000, Claudio e Chucca 12.000, Laura mille, Miriam 500, un compagno 5.000, Francesco 1.000, Claudio operaio ITI 1.000, studenti per il bollettino dei PID 3.500, soldati Civitavecchia 19, soldati di Taranto 14.700, bollettino PID 500 quattro soldati caserma Spaccamela 1.000, Paolo e Sergio 2.000; Sez. Pordenone: Loredana 4 mila, un compagno 5.000, Gianni 5.000.
- Sede di MILANO: Sez. Abbiategrasso 20 mila. Sede di MESSINA: Sez. Tortorici: Pippo 10 mila, Jano 5.000, Tano 10 mila, Bastiano 5.000. Sede di TARANTO: Sez. Talsano 20.000. Sede di MATERA: Sez. Tricarico: Tiziano 1.000, Uissie 1.000, Paolo 500, Saverio 1.000, Paolo 2.300, A.R. 5.000, Tomino 500, Rocco C. 1.000, Salvatore 1.000, Panna 1.000, Rita 1.000, Filomena 500, Rocco 500, Paolo M. 500. Sede di RIMINI: Raccolti all'officina locomotive FS: Elio 1.000, Luigino 1.000, Vittorio 1.000, Luigi 500, Franco 500, Rino 500, Angelo 500, Roberto 500, raccolti alla festa del proletariato giovanile «Facciamo una prova» 36.500, un compagno di Bellaria 5.000, Pietro insegnante 10 mila; Sez. Micciche INA-Casa - Borgo Mazzini: Rolando saldatore 3.000, Tammara isti. geometri 5.000, Bruno di Verucchio 2.000, Jabru tecnico 1.000, Rosanna impiegata 1.000; Sez. Borgo S. Giuliano: Secco artigiano 5.000, Luigino ferroviere 15.000, Giannina insegnante 20.000. Sede di MACERATA: Istituto tecnico geometri 3.500, raccolti da Massimo 11.500, raccolti da Rita 7 mila, Skak, un lavoro 10 mila, Pio 3.000; Sez. Centro 9.000. Sede di TREVISO: Gabriele ospedaliero 30 mila, i compagni 14.700, Michele 500, Giuseppina 5 mila; raccolti con la vendita dei manifesti: Maria Pia 800, Paolino 1.000, Silvano 2.000; Sez. Montebelluna: raccolti dai compagni 20.000. Sede di BERGAMO: Sez. Palazzolo: nucleo Sarnico 10.000, commissione femminile 2.000; Sez. Cologno: raccolti al matrimonio di Luisa e Severino 7.000, i compagni 8.000; Sez. Valserrana: un compagno 5.000; Sez. Miguel Enriquez: due compagni 50.000, Carlo 5.000, C.P. 5.000, Marta 1.000, Mari 1.000, studenti magistrati 2.500, Franco e Giuliana 2.500, compagni Borgo di Terzo 5.000. CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Diana e Ginio - Roma 20 mila; Mariha e Massimo - Roma 5.000; compagno Arturo - Roma 5.000; Vittorio - Roma 5.000; Maria Grazia - Roma 5.000; il compagno Carlo - S. Giuliano Milanese 4.400. Totale 1.447.420; totale precedente 23.506.610; totale complessivo 24.954.030.